



**LA MOSTRA DELLA RIPRESA: A BARI VECCHIA
Arte alla Galleria Santa Teresa dei Maschi**

■ Rinascita, Ripartenza, Riscoperta, le tre erre della mostra con cui la galleria di Santa Teresa dei Maschi riapre i battenti dopo più di tre mesi di chiusura forzata a causa covid 19. È stata quindi finalmente riaperta la galleria laboratorio di Santa Teresa dei Maschi di Bari, sede operativa della Biennale Bi-bart, che si augura naturalmente - si legge in un comunicato stampa - di non dover più chiudere. Mo-

stra curata da Miguel Gomez assistente all'allestimento Erika Gaetani, in esposizione opere di: Rima Almozayyen, Toy Blaise, Giuseppe Toscano, Miguel Gomez, Francesco Cardone, Marco Ciccarese, Monica Abbondanza, Francesca Brivio, Vito Valenzano, Angela Piazza, Mara Giuliani, Maria Luisa Sabato, Anna Cristino, Paolo Desario, Gabriele Liso, Cesare Cassone, Emanuela de Franceschi, Carmen Toscano, Roberto Capriolo, Donato Linzalata, Francesca Paltera, Pasquale Ino Conserva, Giancarlo Montefusco, Domenico Morolla. Orari di apertura

dal martedì al venerdì, 10.30/13.00 16.30/19.00. La galleria d'arte di Santa Teresa dei Maschi si trova in Strada Santa Teresa dei Maschi, 26. Un appuntamento con l'Arte nella chiesa del 1600, un tesoro da scoprire che punta a valorizzare e a dare spazio a giovani artisti del territorio nazionale ed internazionale. Anche il luogo nel borgo antico è diventato un vero faro, una luce particolarmente simbolica che illumina attività artistiche che si erano bloccate a causa del coronavirus ma che adesso viene recuperato e restituito al suo ruolo fondamentale.

Il ponte di Gravina che piace a... 007 e al popolo del Fai

Il sindaco: avanti con i lavori, è la nostra identità

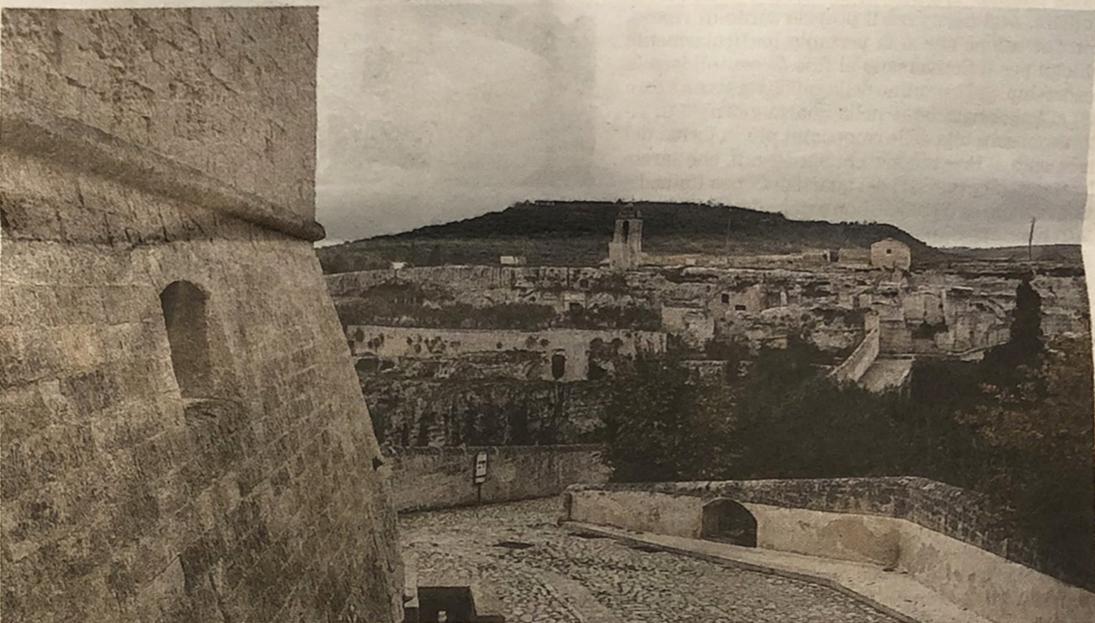
di MARINA DIMATTIA

Ben 25.726 consensi, un premio web per aver incassato un'impennata di like in rete, un ambizioso settimo posto nella classifica FAI e una esplosione di orgoglio cittadino. Il ponte «Acquedotto», il genio mastodontico votato alla bellezza che consente da secoli l'attraversamento dell'antico torrente Crapo, ormai tratto distintivo della città e porta di accesso all'habitat rupestre, ha acciuffato un piazzamento d'onore nella classifica dei luoghi del cuore 2020 nell'ambito dell'iniziativa del

Fondo Ambiente Italiano. Fresco di incoronazione, il 25 febbraio, il gigante sul quale appena un anno e mezzo fa correva a perdifiato Daniel Craig vestendo i panni di

stro ponte, simbolo storico e location cinematografica di livello mondiale, è ormai diventato uno degli elementi chiave dell'identità gravinese e come tale va e sarà tutelato. Siamo pronti a spendere il milione e mezzo di euro ottenuto dalla Regione: dopo aver affidato la progettazione esecutiva, gli uffici si stanno adoperando per bandire la gara d'appalto che consentirà l'esecuzione di importanti lavori di consolidamento e restauro, come l'installazione di un sistema di videosorveglianza e di un'adeguata rete di illuminazione. Da questo punto di vista, il 2021 sarà l'anno della svolta».

Balcone con affaccio mozzafiato, regno di ispirazione e riflessione, simbolo di riappropriazione dell'identità collettiva, spazio di aggregazione e meta culturale, set cinematografico, nonché uno splendore che pare indifferente alle angustie umane: c'è più di una «trama» che funziona quando si parla del ponte Acquedotto e che evidentemente gli ha permesso un gradino così alto nella classifica nazionale dei luoghi del cuore, su 40mila bellezze segnalate e quindi in concorso. A raccontare la storia dell'attrattore turistico e culturale gravinese, percorso anche dal regista statunitense Terrence Malick nel film *The last planet*, è la stessa pagina dedicata al «Viadotto» dal FAI: «una struttura ad archi, alto



37 m. lungo 90 m. e largo 5,5 m. che collega le due sponde del torrente Gravina. Fu costruito per permettere l'attraversamento del Crapo (l'antico nome del torrente Gravina), e consentire ai fedeli di raggiungere la chiesetta della Madonna della Stella. Fonti storiche datano la sua esistenza almeno al 1686. Probabilmente il ponte, reso

instabile dal sisma del 1686, crollò nel terremoto del 1722. Fu quindi la famiglia Orsini di Roma, che si era trasferita nel feudo di Gravina, a ordinare, intorno alla metà del Settecento, la ricostruzione e la trasformazione del ponte in acquedotto, per portare sotto le mura della città le acque delle sorgenti Sant'Angelo e San Giacomo. La

struttura sulla quale poggiava la tubatura dell'acqua che collegava le due fontane (pilacci), ancora oggi esistenti ai due lati del ponte, era costituita da 25 archi disposti lungo la spalliera». L'alluvione del 1855, danneggiò gravemente gli archi e, in quanto pericolanti, furono sostituiti da una spalliera in tufo. Vari interventi di consolidamento

125.726 «LIKE»
Da Daniel Craig a Terrence Malick: quanti film girati sul viadotto

James Bond per le riprese di *No time to die*, si gode il trionfo e la probabile parte del leone in un video che il Fai si appresta a girare e promuovere. «Essere tra i primi 10 è un ottimo risultato. commenta il sindaco Alesio Valente- Ma ciò che conta non è la classifica, bensì il risalto che il ponte acquedotto orsiniano ha ottenuto in tutto il mondo grazie alla vetrina del Fai. Il no-

I CONSIGLI/DA VEDERE



PRIMO MARZO La diretta con Fabio Stassi per Donne in corriera

Fabio Stassi, storia di Corso

Lunedì incontro in diretta per «Donne in corriera»

Nuovo appuntamento online per Donne in corriera, l'associazione culturale guidata da Gabriella Caruso. Lunedì 1 marzo 2021 alle ore 18.30, in collegamento streaming sul sito Donne in corriera, sulla pagina Fb e sul canale YouTube, lo scrittore Fabio Stassi presenta il suo ultimo libro *Uccido chi voglio*. Dialoga con l'autore la giornalista Maria Grazia Rongo. Il libro - si legge nel comunicato stampa - racconta una nuova avventura a tinte più nere che mai per il biblioterapeuta Vince Cor-

so, un enigma che lo porta a smarrirsi tra le ombre e a interrogarsi sul potere minaccioso e salvifico delle parole. Questa storia - spiega lo stesso autore - è nata in un carcere. Un detenuto albanese mi rivelò, in un incontro, il vero significato dell'antico soprannome della mia famiglia, Vrascadù. Avevo sempre creduto che volesse dire Braccia Cadute e fosse una contrazione del siciliano. Si trattava invece di una frase *arbëreshë*; il ragazzo mi consegnò la traduzione su una pagina strappata che ho portato con me per anni: *Uccido chi voglio*. È il titolo di

questo romanzo, e il motivo per cui comincia con un altro biglietto spedito da Regina Coeli. A scrivere a Vince Corso, che di mestiere cura la gente suggerendo libri da leggere, è un erastolano di nome Queequeg. Inizia così una settimana difficile, nella quale Corso si troverà a un metro dalla follia e nel mezzo di un'indagine, ma da inquisitore a inquisito, come se oltre alla realtà anche l'alfabeto si fosse capovolto ed esistesse per davvero una Porta Magica tra i libri e la vita. Smarrito per Roma, Vince Corso si addestra a perdersi, non a

ritrovarsi. La sua è la testimonianza di un detective involontario che non riesce più a leggere il mondo che lo circonda. Un rapporto sulle ombre, e sul potere minaccioso e salvifico delle parole. Una lunga lettera al padre, dopo tante cartoline. Fabio Stassi (1962), di origini siciliane, vive a Viterbo e lavora a Roma in una biblioteca universitaria. Nel 2006 ha pubblicato il romanzo *Fumisteria*, che gli è valso la vittoria del Premio Vittorini Opera Prima 2007. Ha scritto tra i tanti: *Holden*, *Lolita*, *twagò* e *gli altri* (2010).